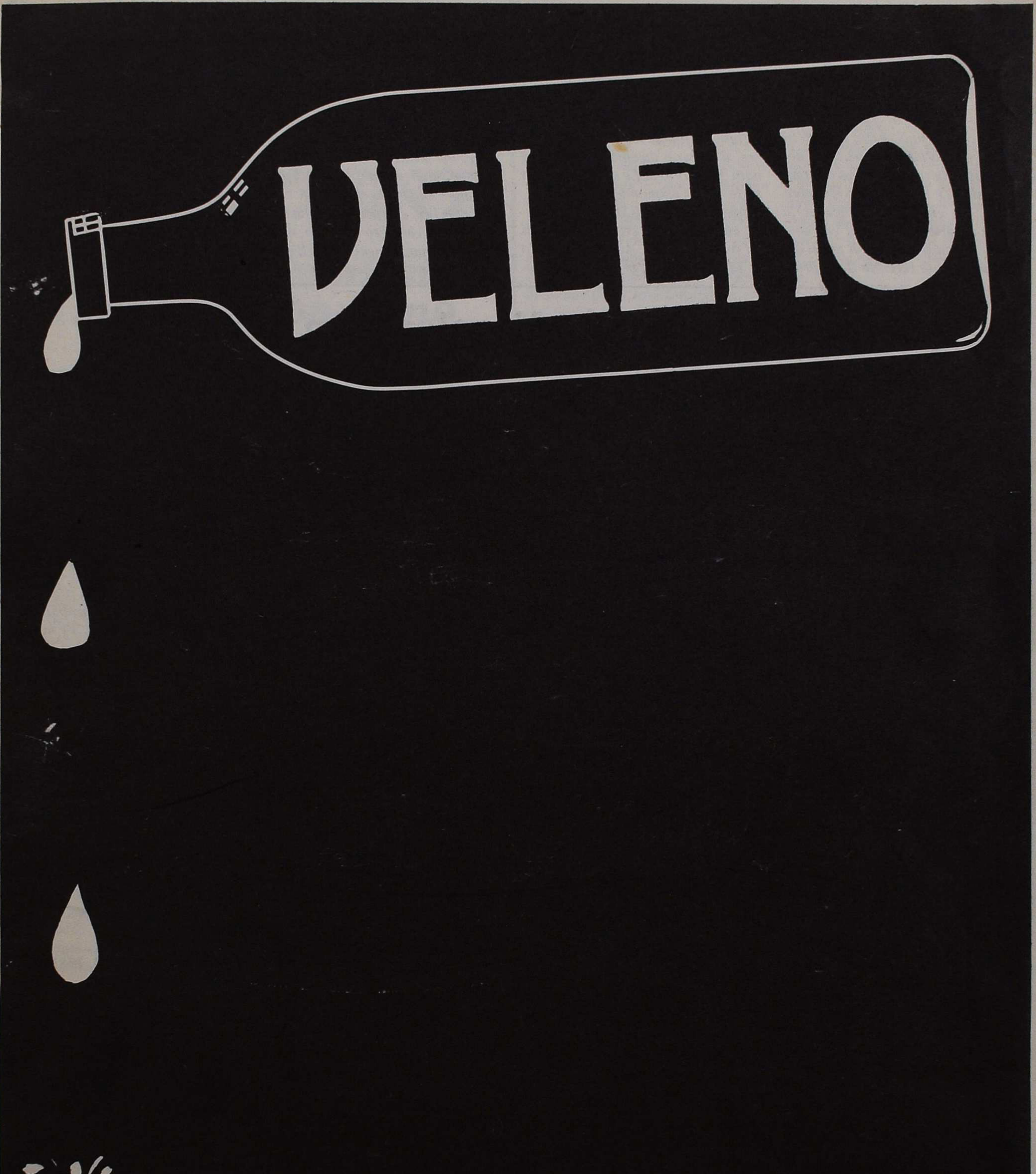
PERIODICO LIBERTARIO – ANNO II N. 1 - FEBBRAIO 1981 - LIRE OTTOCENTO
Dir. resp.: Pio Baldelli

VELENO



- BALDELLI E ZINCONE SU "STAMPA E TERRORISMO"
- ROCK - ALLE RADICI DELLA NEW-WAVE
- CULTURA - L'ASSESSORE ABBONI RISPONDE A "VELENO"
- SATIRA - IL POSTER VELENOSO DI MEREU
- CINEMA - LE LOCANDINE DELL'ALFIERI ATELIER E DELL'ANDROMEDA

LA NOSTRA STORIA

Il sogno di creare un giornale, il sògno di crearci uno spazio autogestito, il sogno di fare informazione nel senso più libertario e meno castrante possibile è iniziato nel settembre scorso. Un gruppo di compagni, la maggior parte radicali, ci eravamo conosciuti in primavera ai tavoli del P.R. durante la raccolta delle firme per i dieci referendum (cinque dei quali ignobilmente rapinati qualche giorno fa da parte della corte Costituzionale), con tanta voglia di dire, di fare, di muoverci. Poi, a Novembre, il sogno è diventato realtà ed è nato Veleno n. 0. Le difficoltà sono state tante, economiche e pratiche. Forse il n. 0 non è stato eccezionale, abbiamo avuto critiche e consigli da parte di molti. Abbiamo cercato di fare meglio nel n. 1. Nel frattempo altri compagni, non radicali, si sono uniti a noi. A gennaio non siamo usciti, avevamo bisogno di pensare, per creare qualcosa di meglio, per trovare la linea "giusta" da seguire, ma anche, bisogna ammetterlo, per problemi economici. Col n. 1 siamo andati in deficit di circa 400.000 lire, che per noi è una cifra enorme e chiedere soldi in nome dell'autofinanziamento e dell'autogestione, con lo spauracchio della chiusura, forse non fa più molta leva, soprattutto perchè i nostri lettori sono spesso al "verde" (ma se vi avanza un biglietto in più lo potete mandare, sarà una boccata d'aria e del Veleno in più).

Eccoci di nuovo per raccontarvi ciò che pensiamo: aspettiamo però anche il vostro contributo, il vostro parere, le vostre idee, perchè Veleno sia sempre più uno spazio aperto.

Arrivederci in edicola.

una goccia di veleno in più

In un periodo in cui le svolte imperversano anche Veleno *ha deciso di attuare la sua. Più che di una svolta si tratta ancora di "scosse di assestamento" in vista di una ristrutturazione che speriamo si completi in breve tempo. Non si tratta di non essere "velenosi". Tutt'altro. Si tratta di rendere più incisivo e più "velenoso" il nostro lavoro in un panorama, quello della stampa italiana, sempre più piatto e deontologicamente dequalificante, fatte le debite eccezioni.*

Questa esigenza, oggi nostra ma in passato di altri e speriamo in futuro di molti, è dovuta ad una questione in questo momento più che mai attuale e che ci riguarda in prima persona. Vediamo di che si tratta.

Alcuni sono andati a riprendere un sostantivi anglosassoni, già del resto usato nella pubblicistica corrente per definire una improvvisa mancanza di energia elettrica, ed hanno parlato di "black-out". Altri, parafrasando il redivivo Mac Luhan o, meglio, ripescando qualche suo appunto gettato nel cestino, hanno costruito una frase sintatticamente completa ed hanno intimato il "togliete la spina".

Noi siamo di quelli che la spina non l'hanno staccata e se avessimo potuto essere presenti nelle edicole nei giorni del caso D'Urso ci saremmo certamente uniti a coloro che rompevano il cerchio dell'omertà giornalistica pubblicando i comunicati che uscivano dai carceri di Trani e Palmi. A qualche settimana di distanza abbiamo cercato di opporci al grigiume che nel frattempo si è prepotentemente imposto sulla carta stampata o nei videi dei nostri televisori. Umilmente abbiamo cercato di far cascare qualche goccia di Veleno *che avveleni o perlomeno rischiari un'acqua ormai nera, sporca, assolutamente non trasparente.*

Saremo illusi e pretenziosi, forse. Ma vogliamo giocare la scommessa. Ne vale la pena. La posta in gioco è alta e ne va della nostra stessa libertà. Ma vogliamo giocarla con voi, sperando fortemente di non dover fare leva nei prossimi mesi su appelli drammatici di sottoscrizione. E una via c'è: che acquistiate Veleno *e lo facciate acquistare, ma soprattutto che vi abboniate, presto, subito, e che scriviate immediatamente, senza peli sulla lingua. Ve ne saremmo grati.*

Mod. 167-A (piccolo) 1980
c. 046800

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni

Ufficio Telegrafico P.le

PROT. N. 6212/60/Tel

ALLEGATI

RISP. AL N.

DEL

50100 Firenze 6.12.1980 19
c.a.p.

AL Agente str.
LA GALIA Antonio
Recapito Centro

P.T.

OGGETTO: Richiamo.-

Viene segnalato che il giorno 19.11 si è presentato all'Ufficio di Firenze Ferrovia, per recapitare un telegramma, in aspetto indecoroso dovuto all'acconciatura dei capelli, orecchino e barba incolta.-

Per quanto sopra, la S.V. è richiamata ad una maggiore attenzione al decoro personale, in funzione alle mansioni che svolge e nel rispetto dell'Amministrazione che rappresenta.-

IL DIRETTORE PRINCIPALE REGG.
(Iacono Salvatore)

Accade ancora, nel 1981 in una grande città, In Italia.
L'agente straordinario delle poste (uno cioè che viene assunto per tre mesi e non fa altro che recapitare telegrammi) viene colto "in aspetto indecoroso" durante lo svolgimento delle sue mansioni.
Quella riportata a fianco è la copia della lettera intimidatoria che a questo agente è stata recapitata.
E' vero, signor ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Siamo pienamente d'accordo con lei.
Siamo certi infatti che se i fattorini lavorassero in smoking, se avessero la barba ben rasata, se profumassero di colonia Hatkinson, le lettere sarebbero recapitate più celermente, i telegrammi volerebbero, gli auguri natalizi arriverebbero prima di Capodanno, non più a Pasqua.

VELENO
Periodico libertario edito dalla cooperativa VELENO
abbonamento annuo L. 8.000
tramite spedizione di vaglia telegrafico a Milena Trombi via Orsini, 99 - 50126 Firenze
Aut. Trib. Firenze n. 2904 del 6-12-1980
Stampato dalla Tipolitografia "Gino Capponi" -FI-

LA STAMPA SULL'ATTENTI

Troppi giornalisti tacciono o parlano d'altro, e non aiutano a capire.

di PIO BALDELLI

Viviamo nell'imperversare della violenza quotidiana, prossima o lontana che sia. A portata di mano: il sequestro D'Urso, il terremoto e l'abbandono delle vittime della catastrofe, la strage di Bologna, le armi e gli omicidi: a Napoli, in un anno (il 1980), 150, a Palermo circa 100. Ed ancora: la droga nella scuola dell'obbligo; nuove abitudini nel paesaggio urbano: non il suono rituale e tradizionale delle campane, ma sirene o di autoambulanze o di auto della polizia. E poi i mercenari, i **vigilantes**, le auto corazzate, i gorilla, le case che a volte sembrano fortilizi, con feritoie e ponti levatoi... Ed ancora in questo elenco squallido, vertici della Guardia di Finanza che saccheggiano lo Stato, la polizia che in sette giorni uccide due persone: Laura Rendina a Roma e Roberto Panigali a Firenze. E, per cerchi concentrici, in un elenco scolastico, ecco la violenza imperversare e, dunque, incidere anche nel comportamento di chiunque di noi, anche se lontanissima; che so, l'India, in cui la polizia viene autorizzata ad accecare regolarmente i ladri; la violenza religiosa in Iran; i massacri quotidiani in America Latina; e poi via via, la Cambogia, il Vietnam e la lapidazione, tanto per rimanere alla cronaca, della vedova di Mao in Cina. Ed ancora, se vogliamo portare, a paragone esempi minuscoli e macroscopici, con i quali facciamo i conti anche quando siamo apparentemente indifferenti o nella parte di spettatori alla finestra: segni di violenza di questi tempi, nel minuscolo, la indifferenza con cui persone autorevoli e "democratiche" guardano alla caduta, di un giornale come **Lotta continua**, mentre sono invece segni di violenza macroscopica i 500 milioni di uomini che soffrono la fame, che crepano per fame, ed altri 500 milioni che sono seriamente malnutriti, mentre gli allevatori nordamericani e di altri paesi industrializzati ingrassano il loro bestiame a cereali.

Infine - anche questo traversa la nostra singola, individuale esistenza - la catastrofe nucleare, la bomba al neutrone che mette in crisi il principio degli armamenti tradizionali e fa cadere il mito che la guerra tradizionale sia ancora possibile (vedere il rapporto durissimo dell'ONU), con vinti e vincitori: vincitrice, certo, la mia patria, perdenti gli altri. vittoria o sconfitta...).

Nel turbinare della violenza, la bufera travolge anche la speranza del cambiamento: l'utopia sociale. E' una violenza che esplode da ogni parte, e lo Stato se ne fa, in qualche maniera, protagonista. Del resto era una legge elementare, che anche il vecchio Freud spiegava chiaramente quando diceva: "Lo Stato proibisce la violenza non per sopprimerla ma soltanto perché vuole monopolizzarla, tenerla in pugno, come i sali e i tabacchi, proprio come la guerra in cui la legalità (come dire, lo Stato) istituisce la violenza, ne diventa l'istituzione fondamentale".

REAZIONI ALLA VIOLENZA DIFFUSA

Quali sono le reazioni a questo imperversare quotidiano della violenza? Quali i comportamenti possibili? Parlo di quello che vedo e che ognuno di noi può vedere. Innanzitutto mi pare che vi sia questa specie di riflusso (come dire: "furono errori di giovinezza") rispetto ad antiche speranze. Si ritorna all'alveo della carriera, della famiglia, in senso riduttivo, del posto di lavoro con la sua naturale gerarchia, nel ciclo di consumare e produrre, produrre e consumare; e si arriva anche alla irrisione e persino all'orrore verso il passato prossimo che avrebbe negato l'ordine. Sarebbe come la fine del carnevale. Si giunge alla proposta di raccolta di firme per la pena di morte; la gente si rannicchia nelle tane, evita spesso lo sforzo di capire, di distinguere e di venire a capo del groviglio. Sembra quasi che il comprendere sia ormai un lusso tramontato, di altri tempi. La stampa si irrigidisce, qualche volta, sull'attenti; i carabinieri sono i nuovi modelli di virtù civile; troppi giornalisti tacciono o parlano d'altro, e non aiutano a capire.

Un secondo modo di reagire pare sia per esempio la fuga, l'evasione: si chiami droga o viaggio in Oriente, o il **clan** degli eletti in cui ci si chiude, o un uso narcotizzante della musica. E finalmente si imbocca la strada della violenza e, sul versante di alcune istituzioni dello Stato, come per il terrorismo, si sbocca in una specie di concezione che vorrebbe essere di eletta avanguardia e invece figura come spossata, in una visione in cui si parla del prossimo finimondo, una crisi catastrofica del capitale, con una marea proletaria pronta a marciare verso il cambiamento totale delle cose presenti. Questo sarebbe un altro modo di reagire. Infine, appartato, grigio, quotidianamente misconosciuto, ancora un modo: un'impresa che potrebbe essere anche nuova, ossia il tentativo da parte di alcuni (che non vuol dire "alcuni" in un recinto o aggregati in un partito), di sillabare l'**abc** della vita reale, nel concreto: gli altri, se stessi, il lavoro, la violenza, la morte: qui e subito, senza filtri o intercapedini, senza abdicazioni, senza frenesia di annullamento nel grande "tutto sociale" come usava, nel quale "tutto sociale" per vecchia abitudine, si predica la distinzione tra violenza benefica e violenza invece, infernale o non progressista. Per fare che cosa? Per imparare a camminare e a misura di massa, con le proprie gambe, vedere con i propri occhi, toccare con queste nostre mani, sillabare con la propria bocca, giudicare con il proprio cervello; e da qui, da questa indipendenza e scelta libera, scoprire gli altri, sia il prossimo che i lontani, senza toccasana eurocentrici o tecnologici, senza spocchia, senza affrettare le conclusioni e, se possibile, sentenziando di meno, ingabbiando il meno possibile; insomma, scoprire l'energia e la forza creativa e pratica anche della nonviolenza, la quale non bela pecorescamente e non lecca la mano sanguinaria del vittorioso, del padrone che frusta o scaglia proiettili.

L'informazione sta qui al centro. Io ho un sospetto, una specie di sensazione sgradevole: che uno dei prossimi obiettivi delle Br saranno i mezzi di comunicazione di massa, cui esse si riferiscono quando parlano di uso militare dell'informazione.

L'INFORMAZIONE VIENE ESORCIZZATA

E non credo sia un caso, infatti, che l'informazione ed i mezzi di comunicazione di massa siano stati al centro di questo scontro, di questa guerra. L'informazione ed i mezzi di comunicazione di massa, nei confronti della violenza imperversante in quest'ultimo periodo, hanno tenuto atteggiamenti diversi. Hanno esaltato la violenza: la violenza esaltata, parafrasata, commentata, a volte litaniata, sgranata. Ad essa viene fatta anche indossare una armatura smagliante, sia che operi come attacco - si usa dire - al cuore dello Stato, sia che operi come azione dello Stato nella forma di tortura, pena di morte (conclamata), carceri speciali, lapidazione e guerra: nei libri di scuola intesa sempre come un superbo scontro degli eroi. Oppure, in questo periodo, abbiamo visto la violenza deprecata e ritorta, tuttavia, su se stessa, girata attorno a un perno, bollata, esorcizzata, isolata dalla violenza sociale e dunque in una esecrazione che viene svuotata nel suo interno perchè si pone in un generico coro di deprecazione.

E finalmente, in questi giorni, emerge un altro atteggiamento nei confronti della violenza: la violenza viene ignorata e combattuta, oscurando, staccando la spina, dirottando gli occhi, e dunque scivolando verso immagini svenevoli o stucchevoli, come alternativa reale alla violenza, sfornando attraverso i mezzi di comunicazione di massa (la televisione in primo luogo) altre immagini: co-

me la mitezza o la rassegnazione indicate come meritevoli, oppure l'inchino o la genuflessione di fronte ai beni di terra; l'invocazione celeste e papale; gli scaccipensieri, il consumo sessuale o sensuale ipertrofico dell'immagine; l'intenerimento anch'esso stucchevole per la famiglia ed il sacro egoismo rivendicato. e poi i girotondi dei mezzi di comunicazione di massa, quasi sempre ebeti e canterini, e finalmente l'uso politico dello spettacolo sportivo, come modo per intronare l'attenzione ed il cervello di milioni di persone: l'interesse che, a scapito di una partecipazione civile di massa nei confronti della violenza imperversante in questi confronti, della violenza imperversante in questi giorni fu imbastito dalla disputa intorno alla trasmissione del **Mundialito**: un segno tra i tanti.

MISTIFICAZIONE DELLA STAMPA

Vorrei richiamare, in particolare, l'atteggiamento che emerge nei confronti del terrorismo: i meccanismi successivi e continuamente intrecciati. Si tratta dell'episodio più ignobile, tra le tante cose ignobili e penose che sono accadute in questo periodo, che mi sia capitato di riscontrare. A Firenze, dunque, una di queste mattine, ho visto molta gente ferma davanti ad un sommario, o locandina, come la si voglia chiamare: molti non comprano i giornali, sappiamo che i lettori di giornali sono pochi, in Italia; l'informazione spesso si forma in base ad un'occhiata rapida (mentre si va in ufficio o si sta facendo colazione) a questi sommari o locandine. Qual quoziente di informazione sociale si raggiunge quando viene esposta una locandina di presentazione di un giornale di massa, popolare, con un glorioso passato alle spalle quale il quotidiano del Partito Comunista Italiano? Come è possibile, decentemente, che una locandina presenti questa scritta, a caratteri cubitali: "La figlia di D'Urso costretta dai radicali a chiamare "boia" il padre in TV"?
Uno spazio televisivo viene passato (giustamente) da un partito alla figlia di D'Urso. La ragazza, che non è un'ebete, come in corsivi rapidi hanno cercato di insinuare alcuni giornali, come ad esempio, il **Corriere della sera**. Allora, se la famiglia d'Urso chiede di poter comunicare qualcosa, come si può negarglielo, mettere loro un bavaglio in bocca? Se non hanno altri canali di comunicazione, se il momento è duro, oscuro e rattrappito da impedire una comunicazione, che cosa può fare, ad esempio, un gruppo di persone che ha sotto mano uno strumento di comunicazione ultrapotente, una quota di potere (quattro o cinque minuti nella televisione di Stato, nella trasmissione **Tribuna politica**). Cosa può fare, se non dire: "Non voglio strombazzare, non voglio usare la mia logorrea, accomodatevi, parlate come volete, non vi metto briglie e non vi metto suggerimenti nell'orecchio"? Questi parlano, dicono cose decenti ed umane, che chiunque di voi direbbe in una circostanza di questo genere, accettando anche il volgare e truce ricatto delle Brigate rosse perché, in questo caso, la quota, il termine di confronto è la salvezza di un parente. Allora, che bisogno c'è di introdurre nella vita politica italiana un urto fanatico, da crociata? C'è, in fondo a questa situazione, il bisogno dell'esorcismo. Bisogna trovare un capro espiatorio, personificare, indicando Pannella o i radicali perché ci si possa sfogare in qualche maniera. Impresa indecente, incivile: una forma di violenza che, secondo me, non ha niente da invidiare alle violenze cui assistiamo quotidianamente. E voglio dire che quando si introduce un termine nuovo al fine di decorare e di giustificare il silenzio sull'informazione la questione viene dopo, i tempi complicati cominciano dopo. L'informazione si intasa, adesso. Il silenzio stampa ha avuto bisogno di un decoro culturale. Non contenti di brutalizzare la situazione, si è dovuto cogliere dai cestini di Marshall Mc Luhan una teoria. Ho l'impressione che l'uso maldestro di questa teoria abbia colto lo spurgo di fogna dei rifiuti di Marshall Mc Luhan, quando si suppone che egli voglia dire che, staccando la presa dal circuito emotivo dell'informazione, ecco che il terrorismo non esiste perché nessuno ne parla. Significa cioè, addirittura, arrivare a questa aberrazione culturale fornendo un sostegno al dibattito nei confronti del terrorismo dicendo che il terrorismo non esisterebbe se non esistessero le comunicazioni di massa; va alle radici, che neanche Marshall Mc Luhan conosceva perché non lo interessavano, perché era un mistico dell'elettronica. Allora, quando chiunque, anche un semianalfabeta, indica le radici sociali e reali neifatti che possono spiegare e non giustificare il terrorismo, come è possibile immaginare che il distacco dalla presa possa produrre una specie di mortificazione e silenzio? E, tuttavia, occorreva un decoro della cultura.

I DOCUMENTI BR POSSONO TRAUMATIZZARE?

Ancora oggi, se mi chiedessero (nell'ipotesi di rifiuto di una forma di silenzio dell'informazione) se **L'Espresso** abbia agito bene o scorrettamente, non avrei nessun problema a dire che se fossi stato nei panni dei redattori de **L'Espresso** avrei pubblicato integralmente senza nessuna manomissione, i due documenti, e non solo per le ipotesi che questi documenti avrebbero potuto in qualche modo soddisfare, diciamo, la mistica sanguinaria delle Brigate rosse - ma non è questo il problema, - ma per ragioni più interne. Infatti, dalla lettura di questi documenti viene fuori, confermata con massima evidenza, la violenza anticostituzionale - confermata, se ce ne fosse stato bisogno - dell'amministrazione centrale e periferica quando imbastisce e porta avanti l'istituzione delle carceri speciali e le torture dentro le medesime. Perché, ancora, nel dibattito il magistrato D'Urso, nonostante la costrizione in cui si trova, figura meglio dei carcerieri, che lo torturano e lo interrogano, è assai più dotato di buon senso e di concretezza. Il lettore di quelle pagine non può non riconoscerlo.
Terza ragione, ma la più grossa: perché dalla pubblicazione di quelli e di altri documenti viene fuori con evidenza lampante la paccottiglia ideologica del partito combattente armato, l'apparato storico fasullo, inconsistente, la sua filosofia di sedicente avanguardia armata del proletariato, la pochezza dei suoi argomenti.
Io dico che se noi facessimo un'antologia di alcuni documenti memorabili del potere (e quindi anche di alcuni Governi), e li accostassimo per un confronto filologico a quelli delle Brigate rosse, vedremo analogie sorprendenti. Ci sono analogie che mostrano lo stesso linguaggio tortuoso, martellante ed enfatico. Ma la maggiore analogia è nel fatto che gli uni e gli altri non vogliono dei compagni, non vogliono dei cittadini, non vogliono degli amici, ma vogliono dei sudditi. Questa gerarchia che esce fuori dalle Brigate rosse è straordinariamente analoga a quella che una cultura imperante presente in Italia e ai posti di potere continuamente distribuisce intorno a sé.
Come si fa, allora, a immaginare che un documento trito, tortuoso, grigio, prolisso (pochissime persone, tra l'altro, riescono nella lettura ad arrivare finoin fondo) possa traumatizzare, essere una dissacrazione, e non, al contrario, un elemento di informazione?

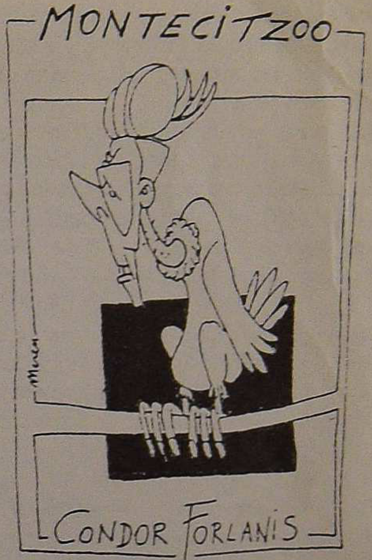
Forse un giorno o l'altro nei libri di scuola italiani verrà fuori questa iniziativa: di introdurvi alcuni documenti delle Brigate rosse, raccolti in antologie, da cui si ricavi appunto questa pochezza ecclesiastica e tortuosa del loro modo di concepire la vita, l'inesistenza del loro modo di sentire, per esempio, l'amicizia.
Ecco perché, personalmente, ero dell'opinione che fosse una pedanteria violenta quella di protestare e di usare questa situazione per imporre all'informazione un silenzio che per ora potrebbe essere semplicemente emergente e considerato secondario, di fronte all'urgenza dei fatti, ma che si consolida in una tradizione italiana che è abituata alla genuflessione servile d'abitudine, e può quindi diventare un costume. Sai, allora, dove si comincia; ma dove si finisce? Qual è il termine, qual è il momento in cui puoi dire, in maniera legittima, che qui non ci puoi arrivare? Ma come, tu sei autorizzato a distribuire la conoscenza, e la conoscenza politica, e a dire che, in fondo, hai a che fare con dei sudditi, con dei minorenni o delle persone incapaci di diventare adulte e passare ad una situazione di libera decisione? Questo è il pericolo, per ora e in seguito.
Si dice comunemente: "Ma siamo in guerra!". Ma quale idiozia è anche questa abitudine a restaurare continuamente il passato? Si dice che in guerra si sta alle leggi della guerra, e in guerra un bollettino del nemico non si pubblica. Ma chi l'ha detto? Magari fosse stato così all'epoca del fascismo! Ricordo che, da ragazzi, eravamo abituati a leggere solamente gli osanna dei bollettini del fascismo. Ma quando la corazzata Vittorio Veneto venne affondata, come arrivò il trauma alla popolazione? Attraverso le voci più contorte. Ma perché non debbo immaginare che in uno scontro non si debba conoscere anche il punto di vista del nemico? Cosa c'è dietro questo atteggiamento, se non, ancora una volta, la concezione sacrestana di immaginare il mio interlocutore come un dipendente, come un incapace di diventare adulto, incapace di crescere, in qualche maniera? E' questa una ideologia che accomuna una larga parte del potere alla pratica del suo avversario, le Brigate rosse.

LA NOSTRA OPINIONE

Informazione e black-out

Il dilemma tra black-out e propaganda al terrorismo è un falso dilemma, in quanto una corretta informazione sarebbe capace di non cadere in nessuno dei due eccessi.
Informare in modo corretto è dare la possibilità al lettore di analizzare criticamente i fatti: quindi anche la pubblicazione dei documenti delle brigate rosse, per quanto "farneticanti e deliranti" possano essere, è necessaria, anzi doverosa in quei casi in cui detti comunicati costituiscono fonte d'informazione.
Il silenzio stampa ad altro non serve che ad esorcizzare il problema.
Il terrorismo va analizzato e sconfitto sia politicamente che socialmente: nel campo politico le enfatiche e sterili dichiarazioni antiterroristiche dei nostri governanti lasciano il tempo che trovano se non sono accompagnate da una vera ed effettiva riforma morale dell'intera classe dirigente.
Nel campo sociale la criminalizzazione di alcune aree del dissenso serve solo a creare fucine di terrorismo.
Del resto l'avversario non va sottovalutato, in quanto le brigate rosse più volte hanno dimostrato un'agghiacciante lucidità politica, come per esempio nei casi Moro e D'Urso, nei quali sono riusciti ad evidenziare le profonde contraddizioni presenti nei governi sino ad arrivare ad "ottenere" le dimissioni di un ministro dell'interno e l'apertura di crisi.
Queste mie riflessioni non trovano riscontro pratico sulle pagine della stampa ufficiale.
Il dubbio che sorge è che gli sforzi siano orientati unicamente alla ricerca di una posizione forzatamente unitaria da prendere ogni qualvolta il fenomeno terrorismo si presenterà di nuovo ai doveri della cronaca.
Quale potrebbe essere il risultato finale di questa operazione?
Lotta Continua non è scomparsa a caso.

STEFANO FIORELLO



Una voce nel buio

Giuliano Zincone, direttore del "Lavoro" di Genova, ha sostenuto, nei giorni drammatici del sequestro D'Urso, una interessante tesi, che noi di "Veleno" ci sentiamo di condividere in gran parte: la mobilitazione eccezionale contro i brigatisti si può spiegare solo con le pretese "politiche" di questa banda: ma l'immagine che ci è rimasta di questi fatti mostra una repubblica incapace di affermare serenamente le proprie ragioni di fronte alla sfida terroristica.

I terroristi delle Brigate rosse rappresentano una minaccia per tutti. Tutti i cittadini italiani che si riconoscono nella nostra Repubblica, nella nostra democrazia, hanno il dovere di combatterli. Noi siamo tra questi cittadini: riteniamo che l'inanità del progetto politico Br e il suo isolamento siano tali da meritare agli adepti di questa banda la condanna morale che colpisce i più efferati assassini. Noi, dunque, crediamo che le Br siano una sciagura nazionale. Non crediamo, invece, come molti sembrano credere, che questa setta clandestina sia la sciagura maggiore, l'unica grande minaccia per gli italiani. Non comprendiamo quindi, perché mai le grandi mobilitazioni d'opinione, le proposte d'emergenza, i provvedimenti straordinari, scattino soltanto in presenza di questo, pur temibile, gruppo eversivo. Non lo comprendiamo, e tuttavia tentiamo di fare qualche ipotesi, a partire da quelle francamente paradossali.

a) Le Br suscitano emozioni catastrofiche perché esse rappresentano, in assoluto, l'attentato più micidiale alla vita e alla sicurezza dei cittadini.

No, questo non è vero. Nel 1980, i brigatisti hanno assassinato 11 persone. E' un bilancio tremendo, intollerabile. Ma l'Italia, sul piano delle perdite umane, ha subito disgrazie ancora più gravi, a cominciare da quelle croniche e ovvie. Secondo i dati Istat, soltanto nei primi sette mesi del 1980 i morti in incidenti stradali sono stati 4619. Nel 1978 i suicidi sono stati 2618, nel 1979 si sono uccise 2635 persone. Non ricorreremo al vecchio sociologismo per affermare che, se la gente vivesse meglio, i suicidi non sarebbero così numerosi. Ma non c'è dubbio che la strage sulle autostrade potrebbe essere drasticamente limitata, se a questo problema le autorità e l'opinione pubblica dedicassero la necessaria attenzione.

b) Suicidi e morti di week-end sono sciagure individuali o fatalità. Le Br allarmano più di ogni altra minaccia perché esse rappresentano il fenomeno più micidiale tra quelli, in qualche modo, attribuibili a cause sociali.

No, neanche questo è vero. Tutti i giornali, tutte le forze politiche democratiche sono d'accordo nel testimoniare che il terremoto dell'Irpinia (tremila morti) è stato micidiale soprattuto perché molte case erano state costruite al risparmio, a vantaggio della speculazione edilizia. Eppure non risulta che, contro la speculazione edilizia, avvengano mobilitazioni straordinarie. Tremila persone, lo scorso anno, sono morte di incidenti sul lavoro. Tutti i giornali, tutte le forze politiche democratiche sostengono che molti di questi "omicidi bianchi" potrebbero essere evitati, se si adottassero seri provvedimenti per la salute e la sicurezza dei lavoratori. Eppure non risulta che la tragedia degli omicidi bianchi susciti provvedimenti d'emergenza.
Nel 1980, secondo i dati del Ministero della Sanità, la droga ha ucciso 194 giovani. Eppure nessuno ha proposto di allarmare tutte le energie del paese contro gli spacciatori di droga.

c) Le Br rappresentano la maggior calamità perché uccidono volontariamente, tendono agguati, minacciano singoli cittadini innocenti.

E' vero, ma anche in questo campo ci assediano sicagure ancora più temibili. Tralasciamo i paragoni con realtà esotiche (nella sola citta di New York l'anno scorso sono state assassinate 1736 persone) e limitiamoci al nostro paese: secondo dati non ancora ufficiali ma molto attendibili, nel 1980 gli omicidi sono stati più di mille. E, quel che più conta, gran parte degli assassini, dei rapinatori e dei sequestratori è rimasta impunita. Il che significa, come minimo, che contro queste "tradizionali" forme di delinquenza non è avvenuta alcuna rilevante mobilitazione.

d) I delitti dei terroristi suscitano allarme per un motivo preciso. E cioè perché le Br sono una banda organizzata, che premedita esecuzioni e che usa il crimine come parte di una strategia ostile ai poteri dello Stato.

E' vero, Ma è anche vero che da decenni esistono in Italia organizzazioni criminali che obbediscono soltanto alle proprie leggi e che risultano ancora più micidiali dei brigatisti. Soltanto l'anno scorso, la Mafia ha "giustiziato" 58 persone.
Eppure della lotta alla Mafia non si hanno clamorose notizie. Nel 1980 la Camorra napoletana ha perpetrato 148 omicidi, più di quanti ne abbiano commessi tutti i terroristi messi insieme (114 vittime, 85 delle quali uccise dalla bomba di Bologna).

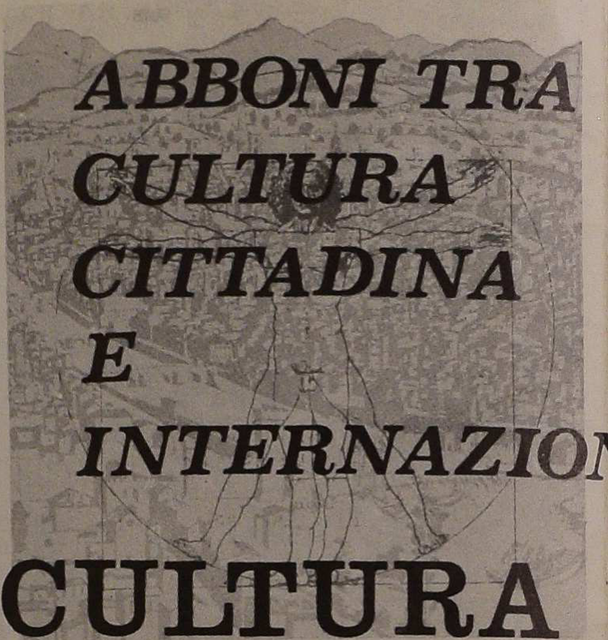
e) Ci sembra di poter concludere che la grande ed eccezionale mobilitazione nata per combattere i criminali delle Br possa spiegarsi soltanto tenendo conto delle pretese "politiche" di questa banda. Non avrebbero senso, infatti, i provvedimenti straordinari e l'atmosfera da stato di assedio allestita intorno a questo fenomeno se le istituzioni, i partiti, i cittadini non si sentissero minacciati: non soltanto dal punto di vista fisico, ma soprattutto dal punto di vista politico. Non avrebbero senso le proposte d'emergenza se non si ritenesse sul serio che il manipolo disperato, isolato e condannato dai terroristi abbia (magari con l'appoggio di cospirazioni internazionali) una qualche probabilità di successo.
Quest'ultima, fra tutte, è l'ipotesi di gran lunga più allarmante e umiliante. Quella che, più di ogni altra, ci mostra una repubblica insicura delle proprie forze, incapace di affermare serenamente le proprie sacrosante ragioni di fronte alla sfida minacciosa, ma non certo onnipotente, di una banda di assassini. Il cui primo e non trascurabile successo sarebbe celebrato proprio nel momento in cui la democrazia rinunciasse a dedicare la dovuta attenzione ai veri, gravi problemi che assediano il paese (crisi economica, questione morale, occupazione, ricostruzione dell'Irpinia) per impegnare le proprie energie migliori sulla frontiera-ombra disegnata dal ricatto terrorista.

di GIULIANO ZINCONE

Libreria Solerosso

Via del Sole 3 r.
50123 Firenze
tel. 055-284533

Letteratura
Poesia
Filosofia
Storia
Cinema
Teatro
Arte



ABBONI TRA CULTURA CITTADINA E INTERNAZION

CULTURA ALZATI E DECENTRA

D - Assessore Abboni sono passati alcuni mesi dall'insediamento della nuova giunta comunale, ma poco ancora si sa sui programmi del suo assessorato. Può anticiparceli?

R - I programmi devono innanzitutto essere distinti: c'è una linea generale di indirizzo e poi settori particolari di attività, linea fondamentale sarà di rilancio della cultura fiorentina mummificata un pò sull'aspetto del passato. Vive turisticamente ed economicamente sui suoi monumenti rinascimentali, e non ha tenuto conto sufficientemente, di certi tentativi che vi sono stati in passato. Quello che io propongo alle forze politiche è una meditazione sul ruolo di Firenze, per esempio dal 1945 ad oggi. In quel periodo vi sono stati dei momenti importanti per la nostra città, quali il "lapirismo", momenti che però non hanno avuto un seguito meditato all'interno del dibattito delle forze politiche. Dobbiamo accettare che Firenze dorma o che si risvegli alla cultura nazionale ed internazionale? . Ecco dove io cerco di portare avanti "l'idea-forza"; quindi il coinvolgimento di tutte le istituzioni culturali fiorentine, a cominciare dalla università che tuttora si trova in una torre d'avorio, cominciare attraverso uno stimolo alla ricerca che coinvolga oltre all'università di Firenze anche altre sedi di università che sono nella nostra città (università Americana, Università Europea), chiedersi quali sono i loro programmi, come si vuole attuare questo collegamento culturale europeo, etc. Abbiamo anche un'altra struttura importante, che è l'Università Internazionale dell'Arte: è quindi necessario un discorso unitario fra le varie istituzioni culturali per ridisegnare il ruolo di Firenze nella cultura.

D - Ci sarà una continuità nella "politica culturale" fra la sua gestione e "l'eredità Camarlinghi"? .

R - Io credo che a livello di cultura non si possa parlare né di gestione né di eredità. La cultura è unica. Etimologicamente la parola viene da cogliere-coltivare, quindi significa portare al massimo a conoscenza le nozioni, perché gli individui se le gestiscano: il livello culturale di una società è in base all'arricchimento culturale del singolo individuo.

D - Una delle critiche che di sovente è stata rivolta alla passata gestione dell'assessorato alla cultura, è stata quella di una carenza di produzione culturale locale. La trova una critica fondata, e Lei che programmi ha?

R - Come critica, direi che è eccessiva, perché dopo una fase si stagnazione assoluta c'è stato un rilancio culturale a Firenze e, evidentemente in fase di rilancio non tutto poteva essere preso in considerazione. In questo momento in cui è stata necessaria questa fase di meditazione, questa fase di programmazione per il futuro, io chiedo che la cultura intrinseca di Firenze debba essere guardata e attentamente valutata non in una forma protezionistica (cioè per esempio, non che se l'artista è fiorentino venga salvaguardato in ogni caso, ma che lo si faccia soltanto se esistono il valore e la necessità per farlo).

D - Esistono nella panoramica culturale fiorentina delle iniziative di cui fino ad oggi poco si è saputo e i cui sviluppi sono tutt'oggi sconosciuti: ci riferiamo al "Centro sperimentale per la musica contemporanea" di L. Berio, alla "Bottega dell'Arte" di V. Gassman alla scuola di Eduardo de Filippo, quest'ultima mai realizzata.
Qual'è secondo lei, il bilancio di queste attività?

R - Innanzi tutto, una puntualizzazione: l'iniziativa di Berio noi la portiamo avanti, perché siamo convinti che nell'ambito del festival internazionale fiorentino, e cioè il "Maggio", una sperimentazione musicale come quella di Berio debba trovare la sua collocazione, avere la sua notevolissima importanza. Mi dispiace il fatto che non siamo, intendo tutte le forze politiche, riusciti prima di questa realizzazione. La "Bottega teatrale" di Gassman va avanti, si ripresenterà nuovamente con un corso biennale, ma con un obiettivo: quello cioè di presentare un lavoro teatrale in corrispondenza del 50 enario del "Maggio" che sarà nel 1983. La scuola di drammaturgia di Eduardo, non è vero che non funziona, ha funzionato molto bene in passato e probabilmente si ripresenterà a Firenze non appena le possibilità di Eduardo de Filippo lo permetteranno: ma è un qualcosa di diverso dalla "Bottega" di Gassman. La prima, presuppone la formazione di un libretto di drammaturgia, non la presentazione, cosa che invece è il livello della "Bottega teatrale" di Gassman. Sono due momenti diversi, di eguale importanza e io credo nella validità della scelta, e nel nome di chi la presenta: noi siamo convinti dell'alto valore di Eduardo de Filippo e di Vittorio Gassman.

D - Ma saranno più aperte alla cittadinanza in futuro queste esperienze?

R - A livello della "Bottega teatrale" di Gassman, io sto spingendo addirittura perchè la Bottega abbia carattere internazionale, che quindi vi siano collegamenti con tutte le altre grandi scuole teatrali del mondo (la Actorstudio americana e la scuola inglese) certo, siamo in fase di realizzazione, ma l'orizzonte è questo.

D - Critiche, oltreché consensi, sono state rivolte alle numerose mostre Medicee, si dice che questo concentrarsi di manifestazioni culturali, avvenga soltanto in periodi turistici (primavera-estate) l'accusa è cioè quella di organizzare attività che abbiano come fine prioritario un interesse di tipo commerciale, anziché quello di un reale arricchimento culturale. Nei suoi programmi, pensa di poter invertire questa tendenza?

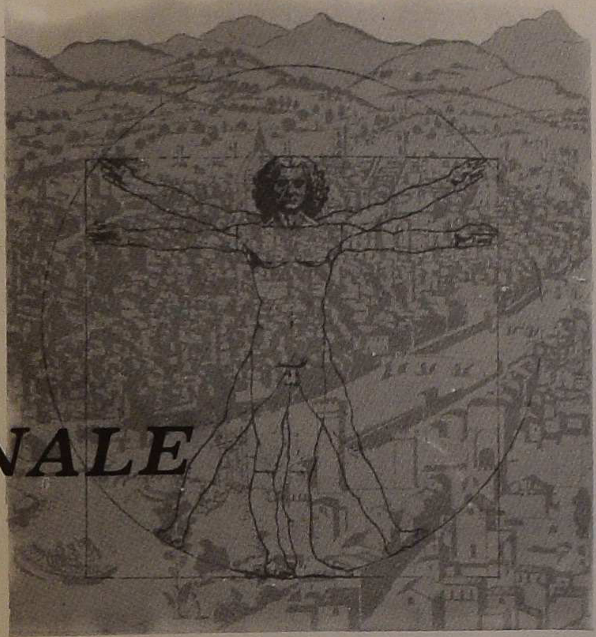
R - Direi che dobbiamo vedere le cose con attenzione e non fare una critica superficiale. Io sono evidentemente convinto dell'inutilità di presentare alla gente delle immagini, se queste immagini non vengono capite: occorre quindi una fase di didattica che preceda o che sia contemporanea o susseguente alla fase positiva. Per esempio, non sono daccordo sul concetto "museale" della massa di gente che percorre le sale senza averne un reale arricchimento, soltanto una stanchezza visiva, poi il cervello si chiude e la gente finisce con il non capirci più niente. Questa fase di didattica, sarà senz'altro importante e cercheremo di portarla avanti; sorpattutto predisponendo un sistema di audiovisivi che sia continuamente a disposizione anche per un dibattito all'interno della Città. La mostra dei Medici è stata molto importante per Firenze, e direi per il mondo intero e per un dibattito culturale generale permettendo finalmente, attraverso la Scuola Normale di Pisa di avere la possibilità di memorizzare la grande massa di oggetti, e momenti di cultura che durante la mostra Medicea vi sono stati. però non mi scandalizzerebbe soprattutto per una città come Firenze la cui attività primaria è il turismo, che anche queste manifestazioni avessero il loro tornaconto a livello economico e turistico. Si potrebbe dire che così la cultura diviene bene di consumo, ma io rispondo che se la cultura divenendo bene di consumo insegna qualcosa alla gente e ne alza il livello culturale, anche il livello di consumo è ben accetto.

D - Ci sembra di avvertire in certi periodi, un notevole abbassamento della tensione, intesa come interesse da parte della popolazione, agli avvenimenti culturali della nostra città. Pensa sia possibile mantenere un livello costante di partecipazione nei cittadini, alle vostre attività?

R - Il livello costante è difficile, perché la gente ha giornalmente problemi di sostentamento: i problemi dati dalle ragioni primarie di vita .quindi non possiamo pretendere che quotidianamente vi sia la stessa tensione a livello culturale. A me, basterebbe che la gente ci seguisse nelle nostre fasi di esposizione, nel momento in cui cioè, noi proponiamo il momento culturale. Perche allora significherebbe che saremmo riusciti a fare un discorso unitario che, anche non coinvolgendo a tempo pieno, sarebbe in diretto contatto con la gente; questo è il compito della cultura. Perchè se non riusciamo a trovare questo rapporto, soprattutto umano, per cui la gente capisca che al di fuori della alienazione dei consumi esiste un momento di rivalutazione spirituale, che occorre un momento in cui si debba cercare un obiettivo alla propria vita, diverso da quello che non sia la televisione o quello che i massmedia ci pongono di fronte agli occhi, falliremo il nostro scopo; quindi l'obiettivo è quello di riuscire a far capire questo cordone ombellicale con la gente, a far capire che la cultura che proponiamo è una cultura tesa ad elevare il livello della città. Se lasciamo la società in mano ai massmedia, alla alienazione dei consumi, riproduciamo nell'uomo la solitudine che è data dalla alienazione della povertà Sappiamo che la povertà porta l'uomo ad essere solo, in quanto egli ha un solo obiettivo: tenersi in vita. E l'uomo che consuma, si chiude nelle case, si mette di fronte alla televisione da solo, l'aggregazione e la vita sociale vengono a scomparire, la società non si cambia.

D - Un'altra polemica che il suo assessorato cioè quello alla cultura e lei stesso quale assessore al patrimonio avete vissuto in passato è stata quella riguardante l'uso di strutture quali lo Stadio Comunale e il Parco della Cascine in occasione di concerti Rock. Avete trovato una soluzione a questo Problema che ha investito non solo l'opinione pubblica ma persino la Giunta di Palazzo Vecchio?

R - L'ipotesi è già stata posta sul piano regolatore di questi grossi spazi di cultura giovanile, ma sarebbe opportuno qui, più che fare una domanda specifica all'assessore alla Cultura, richiedere un dibattito sul tema: se questa cultura musicale di massa sia o no vera cultura. Se cioè quel processo di aggregazione a cui facevo riferimento prima è veramente un momento di aggregazione culturale, o se ne derivino da queste aggregazioni di massa, prodotti di



TI !

a cura di ROSSANA ROSSI

e

MASSIMO BAGNARDI

sottocultura. Io desidererei questo dibattito. Sono convinto che sullo stesso piano come momenti culturali esistono sia la musica classica che la musica Jazz che quella rock, però questi momenti devono essere finalizzati. Mi chiedo se l'avere 70.000 ragazzi che seguono un concerto che ha i suoi sottofondi speculativi notevoli, non sia una grossa forma di consumismo. Il dibattito che io desidero è questo: Si preferisce consumare la musica o si desidera fare della cultura musicale? Se la risposta va nel secondo verso allora forse è più opportuno selezionarle anche la domanda ;organizzare cioè concerti per 5.000-10.000 persone al massimo, ma che abbiano un filo logico.

L'Italia rappresenta un pò la coda della cometa, ci trascina l'estero. Per adeguarsi a quest'ultimo dobbiamo fare un grosso sforzo che però per conto mio, non ha bisogno dell'aggregazione di masse enormi, perchè in questo modo il discorso culturale si perde.

Penso che l'idea migliore sia quella di progettare insieme alle strutture di base una programmazione all'interno della quale discutere anche degli spazi disponibili per le varie manifestazioni culturali. Io sono un sostenitore del Teatro Tenda a Firenze, un sostenitore però sulla base di un'utilizzazione pluralistica di tutte le strutture di base presenti nella nostra città; perché il Teatro Tenda non può essere monopolizzato da una sola struttura, da quella cioè che ha più possibilità propagandistiche e finanziarie, escludendo così tutte le altre. Anche qui è necessario un dibattito con le varie organizzazioni culturali di base, in quanto se continueremo così rischieremo di fare scelte che sembrano di tipo culturale ma che comportano solo contenuti speculativi.

D - Il "riuso", o meglio l'uso di certi spazi più tipicamente "urbani" e la gratuità delle manifestaizoni svoltevisi, sono stati in passato, iniziative piuttosto apprezzate. Prima fra tutte la manifestazione "Jazz in piazza", ma non meno pregevole l'ascolto delle Bande musicali negli stessi luoghi. Questa è un'iniziativa che avrà seguito nella sua gestione, magari attraverso il recupero di altri ambienti della città?

R - Io ho chiesto un minuto di riflessione su questo punto, in quanto dobbiamo fare un'analisi amministrativa,se intendiamo fare priorità alle strutture, cioè creare strutture dove fare cultura dovremo tenere conto delle possibilità finanziarie di cui potremo disporre e quale bisognerà eliminare dai nostri progetti, quindi l'analisi dipenderà in parte da questo problema finanziario. L'obiettivo primario, comunque, è quello di strutturare la cultura attuale. Procurarle gli spazi dove veramente si possa dare libertà e produttività, si pensi che in definitiva a Firenze non abbiamo un teatro degno della nostra città non solo a livello musicale, ma anche per tutte quelle espressioni teatrali che nella nostra città hanno avuto origine.

D - Si è parlato ultimamente di una nuova struttura teatrale che sopperisca alle carenze di programmazione del Comunale. Tale struttura è in via di realizzazione o dovremo piuttosto continuare a fare file snervanti ai botteghini, con il rischio di perdere spettacoli già così poco rappresentati, come per es. il Sigfried di Wagner?

R - Nessuno di noi ha in mano una bacchettina fatata, per cui si possa passare dalla progettualità alla realizzazione pratica. Direi che questo problema è importante rapportato al dibattito della città, perché altrimenti resta il "mugugno" e non si arriva alla definizione precisa del problema stesso. Io credo in maniera precisa che Firenze abbia la necessità di un nuovo teatro .difronte alla disponibilità di 2000 posti del teatro comunale, vi sono per ogni rappresentazione 25000 potenziali utenti, e non è possibile pensare che il numero delle repliche sia allargato oltre quel dato limite per ragioni comprensibili di lavoro umano da parte dell'orchestra, del personale del teatro, etc., e teniamo conto che le repliche fiorentine sono le più alte in Italia, in tutto l'arco dell'anno.

Evidentemente dobbiamo trovare lo spazio dove possa andare la maggior quantità possibile di gente, quindi il nuovo teatro. Il Teatro Comunale poi, è insufficiente anche da un punto di vista tecnologico, scenografico, di struttura di regia, e quindi anche se vogliamo mantenere questa posizione di preminenza al Teatro Comunale nel quadro internazionale, lo dobbiamo mettere in condizione di poter essere all'altezza degli altri teatri, perché quando uno spettacolo si presenta al vaglio della critica internazionale, deve tener conto di tutte le tecnologia più avanzate, e quindi non può più permettersi ora, di cambiare le scene a mano, oppure di non avere la profondità del palco, oppure di creare difficoltà nella scorrevolezza del traffico autostradale nella zona del teatro. Questo lo ritengo un discorso coraggioso; ma che la città deve affrontare. La localizzazione di un nuovo teatro non è detto debba essere nel centro storico, io credo che l'ipotesi di valorizzazione anche di certe zone di periferia potrebbe essere ottima, proprio per dare un significato alla periferia stessa non più di zona-dormitorio, ma anche di fonte di cultura".

Ipotesi in merito ce ne sono, naturalmente sono ipotesi che vanno maturate, e definite anche rispetto alla spesa che un simile progetto procurerebbe. Ma Firenze deve anche tener conto di un'altra cosa, e cioè che l'ultima grossa opera architettonica nella nostra città è stata la stazione ferroviaria di S.M. Novella, e quindi dopo decenni potremmo auspicare ad aspirare una testimonianza della grande architettura mondiale.

D - Una questione che sappiamo le sta a cuore è quella delle biblioteche di quartiere, luoghi che dovrebbero incentivare la ricerca culturale. A che punto è questo progetto?

R - Anche qui siamo naturalmente in fase di programmazione, comunque è chiaro che le biblioteche dovranno cambiare volto, e diventare, da punti di lettura, a punti di aggregazione, luoghi di dibattiti, luoghi dove siano disponibili audiovisivi, dove vi sia una videoteca, dove vi sia una possibilità per esempio, di insegnare lingue. Cioè usufruire di tutta la moderna tecnologia di cui disponiamo per sostenere la lettura non solo come momento di acquisizione di cultura ma tutto quello che la lettura e l'acuiquisizione di cultura richiedono.

D - Sappiamo che esistono strutture come le biblioteche che sono di consultazione e studio di materiale bibliografico, scritto. Non pensa che potrebbe essere in qualche modo "rivoluzionario" istituire luoghi pubblici di ascolto e consultazione musicale, dove alla lettura di spartiti si unisse contemporaneamente l'audizione di registrazioni o incisioni da Beethoven a Berio, dalla musica pop a quella del '500 fiorentino, etc?

R - Con questa domanda mi si dà occasione di parlare di un altro progetto, ed è quello del recupero dell'ex Convento delle Leopoldine, in piazza Tasso; quello deve essere uno spazio giovane, cioè gestito dai giovani in cui effettivamente ci sia questa possibilità, la più ampia possibile, di auto-manifestazioni di cultura, si parlava ascolto, io dico di produrre musica, di produrre pittura, di produrre momenti che ricolleghino il mondo giovanile a questa società questi momenti non vissuti come calati dall'alto, ma come spazi autogestiti direttamente affinché si riapra questo discorso spesso interrotto tra mondo giovanile e società, deve avvenire questa fase che porti questo cordone ombelicale di idee che provengono dal mondo giovanile a contatto con la realtà della società, in modo che la realtà della società le prende in considerazione e eventualmente se ne impadronisca, facendole proprie, questo direi dovrebbe essere la funzione dell'ex convento delle Leopoldine.

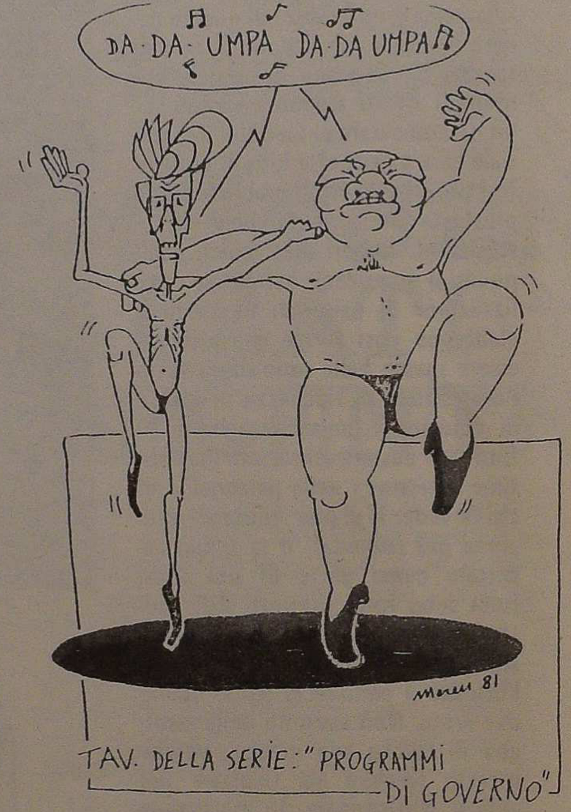
D - Per concludere, vediamo di sviluppare questo concetto: Ci è sembrato, in generale, che la politica culturale negli ultimi anni a Firenze, abbai troppo privilegiato, anche dal putno di vista della ricerca storica, la cultura dei potenti. A noi sembra, cioè, che si siano trascurati certi fenomeni culturali più "popolari", quali le feste, i giochi, le usanze fiorentine o, quando le si è riscoperte, si è data loro una immagine turistico-folklorica che poco si addice alla ricerca culturale.

Ritiene sia possibile fare più cultura per la città, anziché nella città, rivalutando cioè l'identità storico-culturale di ogni strato sociale, in pratica di ogni cittadino?

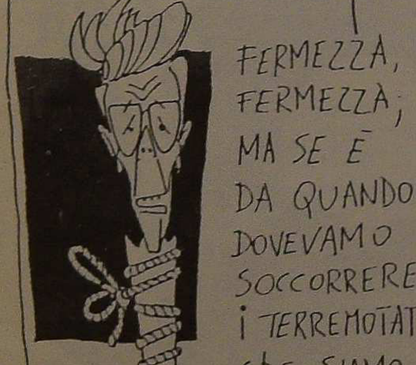
R - Si, ritengo sia possibile, ma questo progetto presuppone due piani e mi riallaccio al discorso fatto in precedenza, riprendo cioè il discorso del decentramento della cultura. Lo stimolo che io darò ai quartieri sarà quello di riscoprire la storia culturale della propria area cittadina. Noi abbiamo già avuto un incontro con il quartiere di S. Frediano, che è un quartiere di una ricchezza inesauribile, storica, letteraria, e quindi deve essere il quartiere a gestirsi la sua cultura, noi cioè il Comune, siamo il supporto, l'idea dell'assessore che a macchia d'olio copre tutta la città è un'idea sbagliata ci devono essere delle fasi spontanee di creazione di momenti di cultura e questo è prettamente compito dei consigli di quartiere. Quindi quella che è cultura popolare, la festa, la banda, la rievocazione, la mangiata e il suo recupero sono in mano a tali organismi di zona.

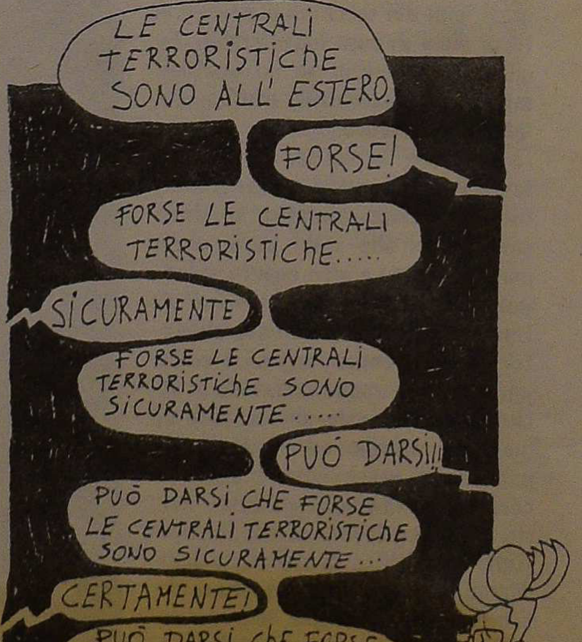
C'è poi un programma più generale, che deve essere gestito dalla amministrazione comunale per quello che è l'aspetto complessivo della città, per quello che è il suo ruolo, per quello che è il suo futuro e non credo si debba essere critici per la critica fine a sesstessa, dobbiamo dire che a Firenze abbaimo avuto una fase molto importante di risveglio e il merito di ciò va alla passata amministrazione, quindi se adesso abbiamo la possibilità di indirizzare la cultura, la nostra politica, i nostri programmi in un certo senso, questo è possibile perchè ci sono stati i cinque anni precedenti.

il VELENO di Mereu



INDAGINE SU UN PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO





ARCHEOLOGIA METROPOLITANA

E' bene che ognuno ricerchi e insegua interessi originali che possono e devono avvicinare individui con esperienze diversissime e facilitare un contatto vivo e fecondo di cooperazione.
Basta con i mediatori culturali che ci impongono anche in maniera molto sottile - quello che dovrebbe piacerci!
Perchè non provare a divertirci in maniera autonoma e creativa che ci realizzi e ci faccia sentire vivi? una interessante esperienza di questo genere la vive a Firenze un gruppo di ragazzi che trovano in comuni cumuli di rifiuti stimoli vivissimi. E' un pò come dare ai bambini il materiale base e permette loro di costruire i propri giocattoli con la fantasia piuttosto che procurargliene di costosissimi, magari elettronici, giapponesi o americani: attraverso l'utilizzazione di materiali di scarto si elaborano così forme che oltre ad essere spesso belle sono soprattutto l'espressione di ricchezza di idee e di emozioni - un'accozzaglia di rifiuti può destare sensazioni diversissime a seconda della personalità di chi la vede: la si può rifiutare (soluzione più comoda), o la si può accettare come parte di noi stessi (non sono forse prodotti della nostra società?) e addirittura trovarla stimolante. Le possibilità vanno all'infinito e ognuno ci mette quello che sente. Non esistono delle tecniche di lavoro ben precise, perchè questo sarebbe già rientrare nel giuoco istituzionale. In moltissime realizzazioni, comunque, il fuoco funge da sintetizzatore, amalgamando elementi diversi e dando loro una stupenda armonia. Il vetro e la plastica si deformano sotto l'effetto del calore, le stoffe si lacerano, i metalli si ossidano, la natura è fecondissima ed il risultato indubbiamente stimola e affascina questi ragazzi, con dei sacchi di plastica o di fibra pieni di cose inutilizzabili, facilmente reperibili in un qualsiasi mucchio di spazzatura, utulizzando talvolta il fuoco, eseguendo un lavoro di collage: la plastica dei sacchi si scioglie attaccandosi al contenuto, tubi di materiale sintetico, prodotti consunistici allo stato puro, pezzi metallici, vetri e altri oggetti si fondono; il risultato è un "troiaio" di forme diverse, ognuna "naturalmente" recepita come "segno" o come immagine. E' anche un lavoro di archeologia istintuale, di recupero di memoria storica: ad esempio, un pannello di vecchi interruttori, ancora funzionanti, se utilizzati. Esiste anche un lavoro di documentazione fotografica su i risultati delle degradazioni naturali dei rifiuti abbandonati, a montagne, allo scarico di Firenze, senza manomissioni: è realtà che viene assimilata e non rifiutata solo perchè rifiuto.

Corrispondenza da una terra di banditi

di ENNIO BAZZONI

Sono circa 20mila i pastori sardi che, dalla metà degli anni 60 ad oggi, hanno abbandonato l'isola per raggiungere le colline Toscane e dell'alto Lazio.
Richiamati dalla possibilità di ottenere contributi e facilitazioni finanziarie per l'acquisto di terre e pascoli, sono arrivati con un fardello di speranze in zone ormai quasi completamente spopolate da contadini, proprietari e mezzadri locali a causa della crisi dell'agricoltura. Dopo aver venduto le loro proprietà in Sardegna, hanno trasferito le greggi nel "continente" o le hanno acquistate direttamente nel luogo d'arrivo.
E' stata subito evidente, però, la diversità nei comportamenti nelle abitudini e nella mentalità rispetto alla popolazione locale: Il pastore sardo ha, cioè, continuato a sentirsi in "trasferta", non rifiutando ma nemmeno accettando la realtà e l'ambiente locale. Il pastore ed il contadino toscani, dopo una giornata di lavoro, rientrano a casa e vivono nella comunità, il pastore sardo, invece, resta sulle colline, dove ha costruito la sua abitazione.
Una volta alla settimana o al mese c'è il mercato, l'incontro con gli altri che fanno la stessa vita e che hanno storie simili da raccontare.
In questa situazione, si è talvolta inserito un fenomeno di banditismo, favorito indubbiamente dall'arrivo dei "residenti coatti" spediti qui da alcuni tribunali della Sardegna, oltre che dall'opera di chi ha voluto approfittare della non facile situazione economica e sociale di alcuni per trascinarli verso l'avventura del rapimento di qualche piccolo industriale o proprietario terriero.
Ma si è voluto andare oltre: un fenomeno come il sequestro di persona, nato -si dice- in Sardegna ma ripreso con richieste di riscatto da miliardi dalla grande delinquenza organizzata, è stato assunto come mezzo per una propaganda nella quale confluiscono interessi politici ed economici, oltre che elementi razzistici.
Nell'articolo che presentiamo abbiamo cercato di capire e spiegarne il perchè.

IL PASTORE LATITANTE E' IL COPERCHIO BUONO PER COPRIRE TUTTE LE PENTOLE

Sono tempi duri, questi, per chi non voglia occuparsi affatto di "governabilità" e "stabilizzazione", ma al contrario ritiene che queste parole -ed altre- servano soltanto da paravento alla scalata di migliori posizioni all'interno delle strutture del potere o, peggio, all'esercizio della più brutale repressione poliziesca e culturale su qualsiasi voce o movimento dissenziente. Non alludo certo a particolari personaggi, partiti o "istituzioni", ma a tutto quel settore che attraversa orizzontalmente tali elementi, un settore oltranzista e fondamentalmente repressivo che é l'assenza stessa dle potere colonialista, autoritario ed antidemocratico costituito dalla D.C. e da quella parte del suo sottobosco che é clientela e mafia.
E' dunque, perfettamente all'interno di questa logica la situazione venutasi a creare in Toscana, a partire dalla scorsa estate, al riguardo della presenza nella Regione di una foltissima schiera di pastori sardi con relativa famiglia, abitudini e mentalità: a partire da alcuni clamorosi sequesti di persona a scopo estorsivo, numerosi operatori politici e dell'informazione hanno infatti cominciato a sostenere che questi sequestri -nel Nord Italia ed in Toscana- sono per lo più opera di Sardi, anzi di una Anonima Sequestri Sarda.
Si è diffuso così in Toscana, a partire da considerazioni ed affermazioni apparentemente semplici ed innocue come queste, un insieme di pregiudizi e di intolleranze che certo non costituiscono un contributo alla soluzione dei problemi. Il potere non ha perso il suo vizio, ormai storico, di criminalizzazione, mediante orchestrate campagne diffamatorie, le minoranze etniche "resistenti", le categorie sociali emarginate, i portatori di cultura e di idee non fagocitabili, per poter colpire, in effetti, i movimenti di opposizione popolare.
La riesumazione di un fenomeno "tipico" di banditismo sardo, presentato in modo emotivo ed in termini razzistici, ha lo scopo di distogliere l'attenzione della gente da altri fenomeni di banditismo, dando in pasto alla rabbia popolare un capro espiatorio (i mass-media fanno presto, invece, a minimizzare e dimenticare gravissimi fatti come l'intromissione del card. Benelli nel sequestro dei tre bambini tedeschi).
La corretta analisi della realtà economica e sociale della comunità sarda in Toscana non può portare, se non forzandone ipocritamente i contenuti ed i risultati, alla menzogna della relazione PASTORE SARDO=BANDITO. Una Anonima Sequestri non può che essere una organizzazione con grosse possibilità economiche e forte potere politico: investe capitale per aumentare il capitale, ed usa il Potere per rafforzare il Potere.
Non a caso, se talvolta un pastore o un contadino viene arrestato per complicità in un sequestro, é subito evidente la sua funzione di puro e semplice "manovale" del crimine. L'apparato repressivo svolge allora alla perfezione la sua funzione: crea, programma, forma la criminalità nel modo in cui gli occorre in quel preciso momento. Ricordiamoci, a questo proposito, la storia italiana dei servizi segreti e del loro intervento diretto ed indiretto nelle vicende del terrorismo politico e della "strategia della tensione" di triste memoria: Quando non c'é criminalità, questa deve essere creata, o almeno deve essere creata una situazione tale che la gente possa dire "qui ci vuole la mano ferma, ci vuole la polizia, bisogna reprimere! ".
Il banditismo sardo in Toscana, in questo calderone, ci sta benissimo, evidentemente: lo si rispolvera, lo si gonfia, lo si agita fino a farlo apparire, agli occhi della gente, un fenomeno pericoloso di destabilizzazione, il mostro cui si possono addebitare, se non tutte, almeno molte delle colpe per i malanni che imperversano.
Per il sistema, oggi, é tempo di grandi, necessarie ed ambiziose ristrutturazioni ed innovazioni: nel settore produttivo, nell'uso delle fonti energetiche, nelle tecnologie, nella militarizzazione del territorio e della organizzazione civile, si progetta e si attua un più efficace controllo della gente, in un disegno generale che prevede l'eliminazione fisica di intere fascie sociali, con l'emarginazione e la criminalizzazione in Italia, e gli stessi metodi, uniti a sterilizzazione forzata, epidemie e guerre settoriali nel resto del mondo.

N.B. Ringrazio U. Dessy del giornale "Sa Republica Sarda" per il suo articolo nel numero del dicembre '80, dal quale ho tratto le idee per questo articolo ed alcuni stralci dello stesso.

ASSOCIAZIONE RADICALE PER IL COORDINAMENTO E L'INFORMAZIONE

Promuove una campagna di informazione sui 5 referendum: sono in preparazione "dossier" su aborto, porto d'armi, ergastolo, tribunali militari, legge Cossiga.
Dal 16 Febbraio tavoli di auto-finanziamento e di distribuzione della stampa radicale e libertaria.
(P.zza Repubblica h. 15.30-19.30)

Per informazioni:
Tel. Rossana 575091
Ennio 280031
Vincenzo 589364

CENTRO VIAGGI
"VOLTAIRE"

Dove si scopre che un viaggiatore non è un turista

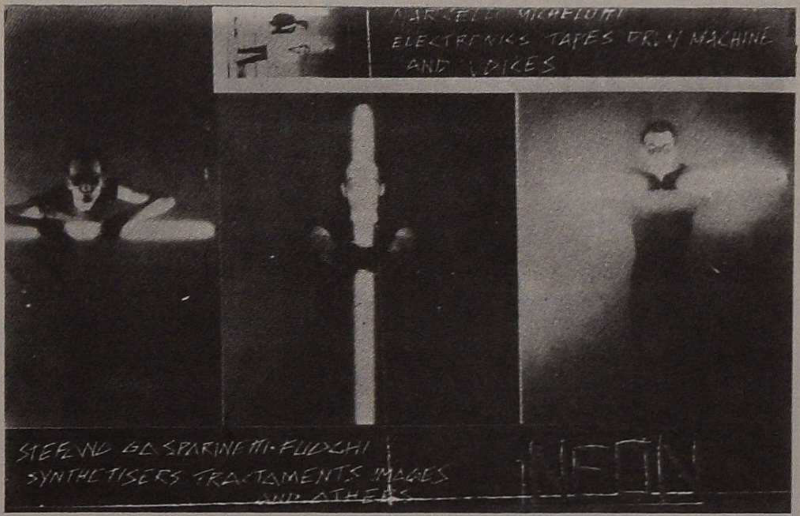
CENTRO VIAGGI VOLTAIRE FIRENZE

Firenze - Via dell'Oriuolo, 38-40r.
tel. 263764 - 283966

l'emittente democratica fiorentina

ALLA RICERCA DELLA PROFESSIONALITÀ

All'interno di un ormai avvenuto consolidamento del sistema di comunicazione privata in Italia, ControRadio ha vissuto un percorso per molti aspetti uguale e coincidente con quello di tante altre radio d'informazione democratica in Italia.
Da Radio di movimento nel 77 (espressione diretta cioè di istanze culturali e sociali non mediate e ideologicamtne orientate verso un unico interlocutore), a radio democratica d'informazione negli anni successivi, tendente cioè a superare ogni impostazione ideologicamente rigida, a catturare un pubblico ben più vasto ed eterogeneo dei militanti della sinistra e soprattutto indirizzata verso un giornalismo radiofonico professionalmente adeguato alle esigenze di tutti gli ascoltatori.
La Professionalità, il superamento di una visione ideologica della realtà, la capacità di essere al tempo stesso fonte d'informazione e di riflessione sono i temi su cui ControRadio ha maggiormente lavorato negli ultimi 2-3 anni. Ad un primo non superficiale esame pensiamo di aver ottenuto risultati positivi in questa direzione soprattutto laddove siano riusciti a essere "giornale quotidiano radiodiffuso" che vuol creare opinione sugli avvenimenti stimolando l'intelligenza degli ascoltatori senza violentarne la conoscenza.
In questa ricerca siamo confortati da una riflessione di carattere più generale. Se è vero che a livello mondiale i progetti di integrazione dell'informazione corrono alla velocità della luce (tra qualche anno vedremo alla TV Italiana i telefilm americani in diretta via Satellite già doppiati) è anche vero che all'interno dei processi di monopolizzazione nel settore delle comunicazioni TV e via etere lo spazio per le realtà informative locali magari su basi interprovinciali o regionali potrebbe essere paradossalmente accresciuta perchè in questo contesto il riferimento anche psicologico della gente alla propria realtà informativa locale (che comunque non può e non deve essere mai localista) potrebbe soffermarsi.



Il disco dei NEON prodotto da Controradio: uno stimolo per nuove realtà musicali

Come lavoriamo a ControRadio?
Esiste una redazione informazione-cultura di 7 persone che garantisce i 6 notiziari quotidiani, 2 microfoni aperti alla settimana, più le trasmissioni del pomeriggio sulla realtà locale e nazionale che si occupano di cultura, costume e cronaca, sindacale, politica-istituzionale.
Le restanti trasmissioni sono opera di specifici collaboratori che sono ormai da tempo politicamente e culturalmente sufficientemente omogenei alla linea della Redazione. Ne citiamo alcune fra le tante del nostro palinsesto: Ecologia, energia nucleare, alimentazione, economia, jazz, classica, rock e una rubrica sui diritti dell'uomo curata da Amnesti/International.
Un dato interessante: il rapporto tra parlato e musica a ControRadio è del 40% contro il 60%. Negli ultimi due anni la RAdio ha subito un processo di trasformazione che ha investito un po' tutte le radio d'informazione democratica delle grandi città italiane. Da organo d'informazione a organo d'informazione che tenta di produrre iniziative culturali.
Abbiamo cioè sentito l'esigenza di radicarci e contare nella realtà in cui operiamo non solo con lo strumento-radio ma anche con la produzione di concerti, rassegne musicali e cinematografiche e la creazione di centri polivalenti d'iniziativa culturale (la nostra scelta di promuovere con altre forze a Firenze il Centro Casablanca va esattamente in questa direzione). Vogliamo proseguire e rafforzare tutta la gamma degli interventi nei vari settori ma pensiamo che di fronte ai racket dei circuiti culturali (si pensi ad un mercato "sporco" come quello dei concerti Rock) si debbono orientare le proprie iniziative piuttosto verso forme di rassegne stabili e di promozione di centri anche, in rapporto con gli enti locali (Assessorati, enti ecc.) qualificandole sul piano culturale piuttosto che scegliere una strada rigidamente di mercato di cui è difficile conoscere la fine.
Chiudiamo con una ultima nota: da alcuni mesi facciamo parte della Leid (Lega emittenti d'informazione democratica) un organismo a carattere sindacale nata per iniziative dell'Arci che tutela le radio democratiche e affronta i problemi connessi alla loro attività come organi d'informazione e come centri di iniziativa culturale. Tralasciamo a questo punto l'annosa questione della pubblicità perchè l'argomento meriterebbe di per se una lunghissima trattazione e pensiamo possa essere argomento per un nostro prossimo intervento su queste colonne.

di PAOLO MARSICOLA
della Redazione di ControRadio

lo Stregatto

CAFFE'
BIRRERIA

VIA PALAZZUOLO, 160r.
FIRENZE – TEL. 218926

chiuso il martedì

PER GARAGES, PARRUCCHIERI, PROFUMERIE ecc.

Se volete pubblicizzare i vostri negozi con AGENDE, PORTACHIAVI, PORTAMONETE ed altri articoli di piccola pelletteria, chiamate il 610296

Via Lungo l'Affrico, 326 - FIRENZE

PREZZI CONCORRENZIALI

PERMUTA
RISTRUTTURA

Immobiliare
marzocco

ACQUISTA
VENDE

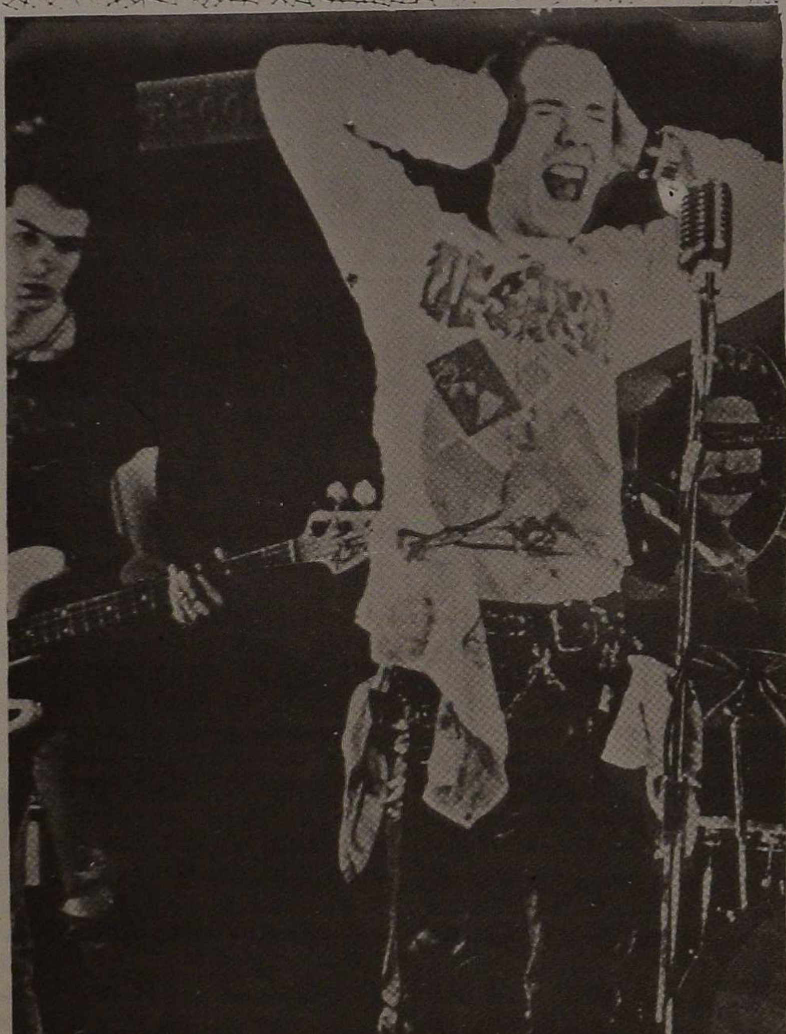
IMMOBILIARE MARZOCCO - PIAZZA INDIPENDENZA, 20 FIRENZE - TEL. 470452-486183-486236

ALLE RADICI DELLA NEW WAVE

Freedom of choice

VECCHIO/NUOVO: UNO SPUTO ALLA TRADIZIONE

Un rombante motore imbocca un viale a sinistra, una Luchy Stryke in bocca, un giubbotto nero; attraversa la strada una figura variopinta, forse un hippy, la macchina non si ferma, un urlo, un sorriso, una beffa. Il passato sanguina, é morto. Senza rimorsi. Ora ci sono i 'maledetti', i "fiori della pattumiera" (Sex pistols); prima mormoreggiavano isolati, ora urlano e provocano, beffeggiano la Regina (1977)°, fanno sprecare soldi alle case discografiche, istigano alla violenza, al disordine, molestano la pace, l'amore e la libertà, valori che la loro stessa tradizione musicale aveva posto negli anni di fuoco (1966-70) come spinte utopiche verso una società libera.
Si sono dati anche un nome-simbolo: PUNK rifiuto, immondizia. (cfr. "Una storia esemplare: Sex Pistols", da **Punk**, Roma, Arcana, 1978, pp. 5-13).
Le bande portano nomi emblematici: dannati (Damned), pistole del sesso (Sex Pistols), confusione (Clash), strangolatori (Stranglers). E il vecchio mondo dov'è finito? Che cos'é successo agli spinelli, alle chitarre, ai sacchi a pelo, alle magliette a fiorellini?
Talvolta il sacro, l'eterno, quali possono essere in ambiente musicale nomi come Hendrix, King Crimson, Dylan e i valori di vita a loro attribuiti, subiscono movimenti di schifata negazione, ripudio. Il passato equivale ad una prigione, uno stagno; nuove forze si sprigionano dalla sua negazione.
Qualcuno, annoiato, bussa alle porte dell'impero del rock - decadente - decaduto. Nuovi personaggi, vestiti, colori, suoni, ritmi. Un solo esempio CSNY, emblemi della 'vecchia scuola', Sex Pistols, i quattro dell'Apocalisse nera'.
I primi, cantautori, pacifisti, fumatori di hascish, sognatori di una terra libera, anarchici, innamorati del mare e delle stelle, partecipano (esclusi Young e Nash) allo STARSHIP di S. Francisco, la navicella spaziale che accoglie tutti i pacifisti-freak-, alla ricerca di una vita nell'altrove. Qui la musica cerca spazio fuori dalla città, luogo alienante, violento, scenario di falsità e ipocrisie, ed evade verso la 'natura', ossia lontano dalle merci, dal consumismo, dalla paranoia.
I Sex Pistols sono invece merci-paranoiche, monellacci londinesi, schizofrenici, violenti, provocatori. Rock duro, violento, testi dissacratori, ma soprattutto velocità, immediatezza, rumore.
La città irrompe nella 'nuova scena'.
Adesso la metropoli piace, diverte, si desidera la paranoia e la schizofrenia perché sinonimi di follia, di



la gente del mondo si divide in due: ci sono i rockers e gli altri, che se la menano.

assurdità, di non-pensiero.
Il "Mongoloid Man" dei Devo può essere un prototipo, ieri il modello poteva essere un qualsiasi accattone.
La tecnologia, i rumori del metallo, il ferro, sembrano aver tolto al cervello gli ultimi rimasugli di quel mosaico umanitario-sentimentale che aveva portato una generazione intera nell'olimpo della illusione di poter vivere fuori dal sè intimo.
Ciò significa porre fine alla credenza di cambiare il mondo con la Ragione del vero-falso, della 'coscienza sociale'.
Uomini-robot, automi, dementi, incoscienti: "...uomini mezzi scemi, mezzi Dei. Fin qui gli Dei, -ora gli scemi". (Intervista ai Devo, **Rockstar**, N. 3, 1980).
WE ARE DEVO (LUTION) ! !

AL DI LA DELLA CO(NO)SCENZA. IL NERO.

Non c'è più nessun dubbio: è finita definitivamente l'epoca del rock come linguaggio delle idee. Opere chiuse, strutture fisse, ordini, scuole musicali: più nulla di tutto questo é usufruibile dalla vita e dall'intensità. Ora rumori, suoni, confusione, varietà, elettronica. Una matrice comune lega il tutto: il nero.
Il nero come annullamento della vista, come colore della vita urbana. Ossia frenesia, fretta, agitazione, verso il nulla, verso la noia, verso il nero. "E' così grigio nella città di Londra/macchine Panda si affollano intorno, Ecco che arriva/Le undici/Dove possiamo andare adesso". (Clash).
Ingenua verità. E' il ritmo della nostra epoca.
E' in questo senso che il rock può essere un linguaggio metropolitano. Non soltanto riflettendo le convulsioni, e la durezza delle grandi strutture urbane, ma ponendosi in sintonia con i rumori di fondo della metropoli, con le miriadi di flussi, particelle e vibrazioni che attraversano l'esistenza quotidiana. E, si badi bene, i rumori sono la nostra vita. E come linguaggio della trasformazione non può non essere aperto, elastico, molteplice.
Ogni espressione, come ogni percezione, non può non essere pluridimensionale.
Il punk, ed ora la New Wave sono attuali proprio perché assimilano il continuo variare dei ritmi di vita, e lo musicano con espressioni culturali nuove. E' la realtà circostante a parlare chiaro: tecnologia sempre più vicina alla perfezione, basi Nato sparse ovunque, città sempre più caotiche. Un riproponimento di espressioni di vita modellate su canoni passati, anche in ambiente musicale, vuol dire rinuncia, laconica sconfitta.
Questo significa per esempio, fine

dell'Underground, del sottosuolo. Nasce il gioco delle antitesi, sorgono agghiaccianti contrapposizioni fra passato e presente.
Creatività - riproduzione, collettività - individualismo, musica-tecnico-accademica - musica grezza-selvaggia e via di questo passo.
Individui pallidi e magri, tirati su a carne in scatola e omogeneizzati, nomadi erranti tra lamiere rifiuti e smog. "Ora sono nel metro./Cerco l'uscita giusta/il vento soffia fra le case vuote/cerco casa/ma corro fra le pietre vuote/perché sono solo/Londra brucia di noia adesso/Londra sta bruciando/chiamate il 999 999. (Clash).
Strano come la noia ispiri componimenti musicali e testuali molto elevati.
Evidentemente é molto sentita.

UNA FAVOLA STREGATA. IL ROSSO.

Capire tutto...NON VEDO
La distruzione mi incita...NON VEDO
Sembra così perfetto...NON VEDO
NON CI VEDO NESSUN PECCATO

(Sec No Evil - Television)

Ed ecco la parola, il brontolio, lo sputo. Stupi sonori e significanti, non concetti di vita, o messaggi. Oltraggio dunque. Violenza e aggressione: inizia il gioco della verità. Una sfilata di fantasmi di plastica sul palcoscenico del Teatro del Tempo. Nonostante tutto la storia è andata avanti. Là dove l'ordine dell'abitudine celebra il rito stucchevole della riproduzione, é la vita stessa a fondersi e confondersi con la sua rappresentazione. Percezione isterica della realtà, allucinazione dell'esistenza metropolitana, voglia convulsa di tutto (straordinaria ed esplosiva). Da una parte una vitalità stralunata, violenta, aggressiva, scossa da quella lucidità che scaturisce dalla disperazione intesa fino alla sua esasperazione.
Dall'altra la consapevole certezza di vivere piattamente, senza scopi, ambizioni, in modo crudo e piatto.
Il punk impersona questi attributi: l'urlo, lo splendido quadro di munch ritorna attuale. Ed é l'urlo della violenza, dell'aggressione, del rosso. "Sono un anticristo / Sono un anarchico / Non so cosa voglio / Non voglio quello che ho. (Anarchy in the U.K. - Sex Pistols).
"Poù avere un po di violenza / può rendere i tuoi amici nemici / Ma dobbiamo correre questo rischio / La tua generazione / Non vuole dire proprio niente per me.

(Your Generatio - Generatio X)

PICCOLA DISCOGRAFIA DI "HARD WAVE"

1977 – CLASH (The Clash)
1977 – MUSIC FOR PLEASURE (Damned)
1977 – THIS IS THE MODERN WORLD (Jan)
1977 – NEVER MIND THE BOLLOCKS (Sex pistols)
1978 – GIVE 'EM ENOUGH ROPE (The Clash)
1978 – GENERATION X (Generation X)
1978 – ROAD TO RUIN (Ramones)
1978 – ULTRAVOX (Ultravox)

▪ EMORROIDI ▪

STORIA DI GUSTO E DI DISGUSTO, UNO SPASIMO CHE SI FA LARGO NELLE TUE VISCERE

La solitudine affannata ci meravigliava un pò tutti, mentre i balconi stanno sempre lì, sospesi a mezz'aria, in un buio affascinante. Le viscide crepe sanguinolente dei palazzi, strisciano e ridono per le grigie pareti, assolutamente inodori ed insapori. è facile dire, -ciao, che fai? - e poi subito sparire dietro agli alberi abbattuti a colpi di pistola; mentre scappi ti senti inseguito da vocii lugubri e trascendentali, ed è a questo punto che l'alta marea ti percuote con le sue onde muschiose e frizzanti, Ah! che pace, che serenità c'è a tremila km da qui! ! e quali misteriosi fruttivendoli ci saranno? ? Magari truccati da portieri.
Una fitta al ginocchio sinistro cancella tutti questi pensieri arrugginiti e cigolanti; è successo ieri, giocando al "piccolo boia", mi sono dato involontariamente un colpo di mezzaluna sulla rotula sinistra, tranciandola di netto ;da allora in poi mutò tutta la mia vita, via le ghirlande colorate dai colletti schiumosi, basta con la brillantina sui miei soffici capelli, ho rotto tutti i miei occhiali da operaio saldatore, odio il chinotto, e pensare che mi piaceva tanto. Con una nuova uniforme giro ora per ora per i vicoli assolati della 2° strada, cazzo che bello vedere le carrozzelle ammuffite delle macchinone americane, ma come fanno a farle così grosse? , forse le ingrassano con omogeneizzati? Questo è il mistero del secolo gente! cammino specchiandomi nelle vetrine in semilvetro, scorgo una figura perversa che si contorce e i miei occhi sono gialli dalla vinavil che ho tracannato, scambiandola per il latte vabbè che ci sono problemi di digestione ma poi ti senti forte come un foglio di formica incollato al compensato. Finalmente arriva il taxi che avevo chiamato 6 ore prima, sputo sulla carrozzeria, chiaramente gialla e salgo a tuffo...mentre sono in aria mi riesce di agganciare la maniglia e con maestria chiudo lo sportello, ancora una volta ci sono riuscito a pensare con questa semplice operazione mi è costata anni di faticosi allenamenti notturni; nel frattempo il taxi atterra vicino al marciapiede, per uscire stavolta faccio un mezzo salto mortale con avvitamento sinistroso e ripeto l'operazione di chiudere lo sportello, al contrario, esco e dopo un'altra capriola mi trovo perfettamente dritto sul selciato.
Che palle ballare sul marciapiede il rock fatto dai clacson, tra poco mi prenderanno, sono circondato dai...palazzi, i quali di giorno stanno tutti allineati e seri, in un certo senso si comportano da snob, perchè manco ti cagano. Mi sento sfinito. E di notte che fanno? scherzano, gli stronzi! accendono e spengono le finestre come le lampadine di un enorme computer. La voglia si spalma sulla mia pelle oliosa e bitorzoluta, oh che sorrisi si possono fare con due sanguinolente gengive e poi ti giri e vedi sempre il solito Bogart che ti segue con l'impermeabile ed il cappello e quella faccia da durex... preservativo ;ma no! non è lui è solo un vecchio film che proiettano sul muro mattonato della 15esima strada, e pensare che io c'ero cascato...scivolando nelle bucce di banana...republic. Passa una frazione temporale di circa tre secondi, il tempo necessario per capire cosa stava avvenendo, infatti per tutta la strada c'era un fuligginoso polverone che si alzava, tremava tutto! il traffico riempiva ogni centimetroquadrato della 15ª la gente correva trafitta dal panico, le vetrine, i parchimetri, e tutto quello che poteva vibrare, tremava in un modo impressionante, sembrava che un immenso aereo stesse per atterrare nella ROAD; intanto il film di Bogart continuava a girare tra l'indifferenza totale... il muro mattonato vibrava forte ed incominciava a poco a poco a sbriciolarsi, dalle fondamenta fino alla terrazza giardino si aprì una enorme spaccatura che si allargava a vista d'occhio, il muro cadde trascinandosi l'immagine di Bogart tra le macerie; dalle rovine uscirono come per incanto centinaia e centinaia di bisonti, un'intera mandria, con tanto di cawboy, carri, puzza e sudore, tanto sudore. Gli animali cornuti non si curavano del traffico perchè essi avanzavano sulle automobili intasate, e pare che da dove passavano non crescevano più le margherite e i lillà, non si capiva più niente... ad un tratto del 36ᵉᵐᵒ piano d'un grattacielo si affacciò un negro, che prima aveva guardato tutta la scena compiaciuto, era calvo aveva un sigaro in bocca e gli occhiali scuri in corrispondenza degli occhi. Il negro parlò con megafono dicendo -O.K. O.K.! ragazzi, toglietevi i costumi da bisonte, ottima scena! riprendiamo domani alla stessa ora. Ora nella 15ⁱᵐᵃ strada tutto è tranquillo, restano solamente decine e decine di cadaveri maciullati, che gli spazzini sistemano ognuno nel proprio sacchetto impermeabile nero; anch'io sono ridotto ad una poltiglia sanguinolenta informe...e pensare che ero il TROGLODITA più pagato della quindicesima strada......

By Trager
A Max Trager Production

l'atelier Cinema FIRENZE

Il cinema teatro Alfieri di via dell'Ulivo, nel cuore del quartiere di Santa Croce, fu acquistato dal comune di Firenze nell'estate del 1979 grazie anche al contributo della regione Toscana. Si voleva così aprire uno spazio permanente per sostenere quel tipo di cinema di solito trascurato, o comunque poco e male sfruttato, dal grande esercizio cinematografico di prima visione.

Restaurato tecnicamente e dal punto di vista del decoro ambientale, l'Alfieri è stato affidato in gestione - con piena responsabilità culturale e amministrativa - alla cooperativa L'Atelier che da un primo nucleo di nove soci si è gradatamente allargata fino a comprenderne oggi ventidue: operatori nel settore dello spettacolo, critici cinematografici, lavoratori specializzati.

Aperta alla metà di ottobre del 1979, la sala dell'Alfieri ha ospitato - nella parte conclusiva del '79 e nel 1980 - circa trenta film di prima visione assoluta per Firenze oltre a numerose rassegne organizzate direttamente dalla cooperativa o da altri organismi culturali della città.

Ne ricordiamo alcuni: **Jonas che avrà vent'anni nel 2.000** di Tanner, **Saint Jack** di Bogdanovich, **La merlettaia** di Goretta, **La camera verde** di Truffaut, **Girl friends** della Weill, **Nel corso del tempo** di Wenders, **Molière** della Mnouchkine, **Woyzeck** di Herzog, **Schiava d'amore** di Michalkov, **Il recinto** di Kovacs, **Le nozze** di Wajda, **Uomini e no** di Orsini, **Corpo a cuore** di Vecchiali, **Vivere alla grande** di Brest, **Angi Vera** di Gabor, **Con...fusione** di Natoli, **Il pornografo** di Byrum.

In pratica una buona metà dei film più interessanti usciti in Italia negli ultimi due anni.

Ogni proiezione è accompagnata da schede filmografiche. I prezzi sono contenuti: oltre il 30% in meno rispetto alle prime visioni fiorentine con ulteriori riduzioni, ogni giorno, per gli iscritti all'associazionismo e per gli anziani.

La risposta del pubblico è stata superiore all'aspettativa: oltre centomila spettatori con una media giornaliera di circa 320 persone. Siamo ovviamente lontani dai risultati dei film di grande successo (da Celentano a Fantozzi, da **Guerre stellari** a **Kramer contro Kramer**) e tuttavia molti film con ambizioni "commerciali" ottengono presenze assai inferiori.

La cooperativa L'Atelier pubblica inoltre, mensilmente, un bollettino (**L'Atelier cinema**) con tutte le informazioni relative all'attività della sala. In questi giorni sta uscendo il primo nuemro di un supplemento trimestrale (**Gli appunti**)che è invece un momento di riflessione e di dibattito culturale sul cinema a Firenze e in Toscana.

Per gli abbonati del bollettino - circa duemila, attualmente - sono riservate particolari iniziative settimanali (in genere il mercoledì) : incontri con gli autori (sono già venuti Ferreri, Avati, Lizzani, Orsini, Giuseppe Bertolucci, Rohmer, Natoli, Quartucci), breve personali, film da rivedere, presentazioni di libri, ma anche musica, teatro, cabaret, performance.

Dal dicembre del 1980 la cooperativa ha assunto anche la gestione del cinema teatro Andromeda di via Aretina. E' un locale molto ampio che, dopo ulteriori lavori di trasformazione interna e soprattutto esterna (attualmente in fase di progettazione) dovrà diventare il primo vero spazio culturale polivalente in Italia. Grandi rassegne cinematografiche, film musicali, concerti, teatro anche mostre figurative.

In questo senso si è già indirizzata alla programmazione dei primi due mesi e quella prevista per febbraio con la rassegna - circa sessanta film - del cinema di fantascienza e dell'orrore.

FERDINANDO IL DURO di Alexander Kluge

Ex poliziotto, capo del servizio di vigilanza di una fabbrica, viene licenziato per eccesso di zelo. Una riflessione sul mito della "sicurezza" svolta da Alexander Kluge, il regista tedesco che può essere considerato l'ispiratore della nuova cinematografia germanica.

LA MIA BRILLANTE CARRIERA di Gill Armstrong

Film d'esordio di una promettente regista australiana. E' la storia di una ragazza che, agli albori del secolo, rifiuta il destino che la società vittoriana riserva alle donne e intraprende una "brillante" carriera di scrittrice.

STALKER di Andrej Tarkovskij

L'ultimo capolavoro di Andrej Tarkovskij, tratto da un romanzo di fantascienza. C'è una "zona" proibita, in cui si avventurano uno scienziato e un intellettuale. Li conduce lo "stalker", la guida, in cerca di un segreto che forse contiene la chiave di una vita diversa, più felice.

comune di firenze cooperativa l'atelier

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

fantascienza/fantasy/horror

FIRENZE CINEMA ANDROMEDA

3 febbraio/1 marzo 1981

giov. 12 L'INVASIONE DEGLI ULTRACORPI di Don Siegel - USA 1956
DESTINAZIONE...TERRA di Jack Arnold - USA 1953

ven. 13 ASSALTO ALLA TERRA di Gordon Douglas - USA 1953.
I FIGLI DELLO SPAZIO di Jack Arnold - USA 1957

sab. 14 IL MOSTRO DELLA LAGUNA NERA di Jack Arnold - USA 1953
IL MOSTRUOSO UOMO DELLE NEVI di Val Guest - USA 1958
LA VENDETTA DEL RAGNO NERO di Bert I. Gordon - USA 1958

dom. 15 ...E LA TERRA PRESE FUOCO di V. Guest - G.B. 1961
IL GIORNO DOPO LA FINE DEL MONDO di Ray Milland - USA 1962
UN FILM A SORPRESA

mart. 17 METROPOLIS di Fritz Lang - GERMANIA 1926
UNA DONNA SULLA LUNA di Fritz Lang - GERMANIA 1928

merc. 18 LA STIRPE DEI DANNATI di Anthony M. Leader - G.B. 1963
HALLUCINATION (LA FOSSA) di Joseph Losey - G.B. 1961

giov. 19 L'ORRIBILE SEGRETO DEL DOTTOR HICHCOCK di Riccardo Freda - ITALIA 1961
I TRE VOLTI DELLA PAURA di Mario Bava - ITALIA 1963

ven. 20 CINQUE TOMBE PER UN MEDIUM di Massimo Pupillo - ITALIA 1965
LA DECIMA VITTIMA di Elio Petri - ITALIA 1965

sab. 21 IL MOSTRO DEL PIANETA PERDUTO di Roger Corman - USA 1956
SEPOLTO VIVO di R. Corman - USA 1961
I RACCONTI DEL TERRORE di R. Corman - USA 1961

dom. 22 I MAGHI DEL TERRORE di R. Corman - USA 1962
LA CITTA' DEI MOSTRI di R.Corman Corman - USA 1963
LA TOMBA DI LIGEIA di R.Corman - USA 1964

mart. 24 IL CLAN DEL TERRORE di J. Tourneur - USA 1963
LE CINQUE CHIAVI DEL TERRORE di Freddie Francis - G.B. 1964

merc. 25 S.O.S. I MOSTRI UCCIDONO ANCORA di T.Fisher - G.B. 1967
DEMONI DI FUOCO di T.Fisher - G.B. 1967

giov. 26 ANNO 2118: PROGETTO X di W. Castle - USA 1967
TERRORE E TERRORE di G. Hessler - G.B. 1969

ven. 27 IL PIANETA DELLE SCIMMIE di F. Schaffner - USA 1968
ZARDOZ di J. Boorman - USA 1973

sab. 28 2002: LA SECONDA ODISSEA di D. Trumbull - USA 1971
ANNO 2000: LA CORSA DELLA MORTE di P.Bartel - USA 1975
L'UOMO CHE CADDE SULLA TERRA di N. Roeg - G.B. 1975